

Perseo e il «terzo occhio» della fotografia

Ad accompagnare il Perseo attraverso le meraviglie della tecnica e l'abilità dei maestri restauratori che ce l'hanno restituito integro, come non fosse mai stato ferito dalle offese del tempo, c'era Liberto Perugi che, come ha scritto il Sovrintendente ai beni culturali Antonio Paolucci «ha testimoniato il genio fiorentino della fotografia d'arte come pochi altri hanno saputo fare nel secolo».

La documentazione fotografica di quel viaggio, iniziato il 5 dicembre del 1996 e concluso con il ritorno in Piazza della Signoria dell'opera che Benvenuto Cellini realizzò nel 1553 è

stata presentata nella mostra allestita alle Reali Poste degli Uffizi a Firenze. Liberto Perugi se ne è andato ma il suo volto, segnato dall'occhio semichiuso per l'abitudine a guardare attraverso l'obiettivo, ci accoglie ironico all'ingresso della sala da quella foto così emozionante per chi gli era amico.

Il grande pregio delle foto d'arte che riguardano la scultura è di farci apprezzare l'opera a 360 gradi mostrandoci di essa anche parti nonché particolari che di solito sfuggono. Gran parte di noi, d'altronde, del Perseo o del David ha in mente solo il volto o il corpo visto di fronte. Ora, con la fotografia di Liberto Perugi non

vediamo anche quel che di solito sfugge, ma è l'opera stessa ad esserci restituita, se è possibile, ancora più bella di come appare nella splendida realtà. «Le immagini del celebre bronzo interpretato da Perugi - scrive ancora Antonio Paolucci introducendo il catalogo - faranno capire a tutti che cos'è ai suoi livelli più alti di sensibilità, di sapienza, di padronanza tecnica, la nobile arte della fotografia. Attraverso Liberto Perugi questa mostra vuole offrire un doveroso riconoscimento ai grandi fotografi d'arte che hanno lavorato e lavorano al servizio del patrimonio artistico della nostra città e della Toscana. Fra le grandi tradizioni cultura-

le della nostra città, c'è l'artigianato fotografico di eccellenza, c'è la fotografia come «terzo occhio» in grado di capire, di svelare, di esaltarla».

E cosa fosse in Perugi lo abbiamo constatato con le opere del Cellini e del Donatello, del Gioberti e di Michelangelo, fino a Mitoraj e a Vangi che Liberto Perugi ha fotografato in modo insuperabile confermando che a queste altezze la fotografia, da artigiano talvolta sublime, si fa sua volta arte.

La mostra organizzata da Polistampa, con la partecipazione di Maria Brunori, Antonio Godoli, Margaret Haines, Daniela Mignani, Mau-

ro Pagliai e lo stesso Antonio Paolucci, raccoglie le centinaia di foto in bianco e nero che Liberto Perugi ha scattato in quei quattro anni (dalla discesa del Perseo dal suo piedistallo alla Loggia dei Lanzi in Piazza della Signoria, quando ingabbiato iniziò il suo viaggio) e le 19 grandi tavole a colori che, separate da una sconvolgente testa della Medusa, otto a destra e otto a sinistra, mettono a confronto l'opera com'era prima e come è ora dopo il restauro. Tutte le immagini sono state scelte da Liberto Perugi per essere riprodotte in calendari stampati nel 1997, 1998, 1999 e 2000 e in gran parte sono inedite.

RENZO CASSIGOLI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

Morte di Goffredo di Buglione e incoronazione di suo fratello Baldovino. L'opera è conservata nella Biblioteca di Lione

GABRIELLA MECUCCI

Era un uomo malato, sbiadito, eppure diventò il santo e l'eroe. Un mito sapientemente costruito dal fratello e da un grande biografo. Questa è la sorte di Goffredo di Buglione di cui ricorre il novantesimo della morte. Parlare di lui vuol dire rievocare la prima crociata, l'appello lanciato a Clermont da papa Urbano secondo. E, soprattutto, la conquista di Gerusalemme. Una grande avventura attribuita a questo eroe non per caso ma per necessità storica.

A uno studioso come Franco Cardini abbiamo chiesto: perché Urbano secondo decise di proclamare la prima crociata?

«Ora noi sappiamo che fu la prima crociata. Ma allora nessuno la chiamava così, al massimo, quella spedizione un po' bislacca veniva definita un pellegrinaggio in armi. Nessuno poi poteva sapere che ce ne sarebbe stata una seconda o una terza, quindi, nessuno si sognava di considerarla la prima».

D'accordo. Ma quali ragioni portarono a questo pellegrinaggio in armi?

All'epoca, religione, politica ed economia non erano separabili come oggi. La religione non escludeva, anzi si intrecciava con una politica di conquiste territoriali, così come le ragioni economiche facevano tutt'uno con la fede. Nell'undicesimo secolo, comunque, il mondo occidentale viveva un momento di grande sviluppo e questa fase espansiva lo portò a riversarsi nella zona all'epoca più ricca e civile, cioè il Mediterraneo orientale: allora il triangolo fra Costantinopoli, Alessandria d'Egitto e Bagdad era il centro del mondo».

Questa è una spiegazione generalissima, ma ci saranno pure delle ragioni specifiche che indussero Urbano secondo ad proclamare a Clermont?

«Le ragioni sono sostanzialmente due. Innanzitutto Urbano secondo vuole riallacciare i rapporti con Bisanzio. Nel 1054 c'era infatti stato lo scisma della Chiesa d'Oriente. La Chiesa occidentale era molto meno avanzata di quella orientale. Nell'undicesimo secolo, l'impero bizantino era caduto in una crisi politica - militare a causa dell'arrivo di una popolazione aggressiva e bellicosa quali erano i turchi, che si erano convertiti all'Islam. Bisanzio aveva bisogno di difendersi. Il suo esercito faceva largo uso di mercenari che erano in genere cavalieri occidentali. In Occidente, all'epoca, esistevano feudatari e signori che non sapevano far altro che combattere: per vivere e arricchirsi facevano la guerra. A loro si rivolse a Clermont Urbano secondo chiedendogli, naturalmente non in modo esplicito, di mettere la loro spada al servizio dell'imperatore d'Oriente. Il papa voleva così raggrup-



ANNIVERSARI ■ INTERVISTA A FRANCO CARDINI SU GOFFREDO DI BUGLIONE

«Un eroe anzianotto e malaticcio»

gere il doppio scopo di riallacciare i rapporti con Bisanzio e di trovare un'attività redditizia per quei cavalieri. Urbano secondo non chiese naturalmente ai crociati di conquistare Gerusalemme, ma semplicemente di andare a difendere le comunità cristiane orientali minacciate dai turchi».

Quanti erano i crociati? «Penso che in tutto ci fossero diecimila pellegrini. Ma il rapporto fra armati e non era 1 a 10. Insomma, saranno stati un migliaio di cavalieri. Altri sostengono che i pellegrini fossero centomila con diecimila armati».

Che ruolo ebbe Goffredo di Buglione? «Prima di arrivarci voglio fare un'altra premessa. Urbano secondo era un grande riformatore e si stava applicando a riorganizzare l'Europa che allora com-

prendeva l'Italia, quasi tutta la Francia, un pezzetto di Germania e l'Inghilterra. Voleva e riuscì a realizzare il suo progetto - che la Chiesa fosse gestita interamente dai chierici e che finis-

La leggenda del conquistatore di Gerusalemme che guidò la prima crociata



se il tempo in cui molte sue istituzioni e poteri erano nelle mani dei laici. Non si trattava di costruire una Chiesa lontana dalle questioni del mondo, ma profondamente immersa in esse e capace di gestirle direttamente».

Torniamo a Goffredo di Buglione.

la breccia per entrare a Gerusalemme, ma non fu il solo: basti pensare al duca di Provenza, o a Beomondo. Quanto alla carica di re, gli venne proposta perché considerato un cavaliere debole, un perdente. Non si voleva, infatti, consegnare il potere a qualcuno che fosse troppo forte. Parecchi crociati, poi, si erano già presi importanti città, conquistate prima di arrivare a Gerusalemme. Goffredo, infine, non diventò mai re di Gerusalemme. Preferì essere nominato più semplicemente advocatus».

Che cosa significa? «Andiamo per ordine. All'inizio i crociati volevano consegnare Gerusalemme al papa, ma il papa non se la voleva prendere. Preferiva che andasse all'imperatore di Bisanzio. La grana era seria e i principi preferirono lasciare la patata bollente al debole Goffredo che scelse di prendere soltanto il titolo di advocatus. L'advocatus all'epoca era il funzionario laico che difendeva le proprietà ecclesiastiche: era ad esempio il feudatario che, se qualcuno assaliva un monastero, correva a difenderlo. Il di Buglione propose in pratica di trattare Gerusalemme come una città santa che apparteneva alla Chiesa locale e che doveva perciò essere guidata da un patriarca. Per sé invece preferì ritagliarsi il ruolo di advocatus, di difensore in armi del potere ecclesiale».

Il Goffredo advocatus dura, però, molto poco. Muore, infatti, da un qualche mese... «Arriva di gran carriera allora il fratello di Goffredo, Baldovino di Boulogne, uomo di tutt'altra tempra che diventa subito re. A questo punto Baldovino vuol fondare una dinastia e dargli delle nobili origini. Chiede ad un uomo colto come Alberto di Aquisgrana di aiutarlo nell'operazione. Fu Alberto il primo biografo di Goffredo e fu lui a crearne il mito di santo e di eroe. Un mito che impregnò di sé tanta grande letteratura sino ad arrivare ai versi straordinari della "Gerusalemme liberata". Ecco le ragioni della leggenda di Goffredo di Buglione, nata per necessità storica e malgrado lui».

«Eppure fu lui a conquistare Gerusalemme e a diventarne il re... «È vero probabilmente che Goffredo fu uno dei primi ad aprire

EDITORIA

Al macero o in saldo? No, libri a prezzo fisso

MARIA SERENA PALIERI

Italia del libro. Eden della deregulation: la Fnac, storica catena di librerie francesi, in Francia non fa un franco di sconto agli acquirenti, ma ha concluso un accordo con la nostra Coin, catena di grandi magazzini, e programma di vendere da noi con sconti fino al 30%. La notizia affiora nell'ambito del dibattito sulla nuova «legge sul libro», pronta per essere sottoposta nelle prossime settimane al

Consiglio dei Ministri. Disegno di legge che si lascia dietro scontri annosi fra le categorie interessate: editori, distributori, librai. Non capita tutti i giorni, in effetti, che un ministro provochi il confronto/scontro tra interessi delle categorie coinvolte in una sala aperta (alla stampa, agli invitati, ma anche al passante occasionale), invece di limitarsi all'audizione delle stesse lobbies, una per una, nelle stanze appartate del suo ministero. Giovanna Melandri, ministra per i Beni e le Attività Culturali, ha scelto questa strada: ieri pomeriggio a Roma, al Teatro dei Dioscuri, con l'appoggio di un moderatore non neutro ma intelligentemente partecipe, Mario Pirani, ha enunciato le linee del



La legge Melandri vuole dar ordine al settore E Fnac sbarca in Italia Sconti del 30%?

disegno che, dopo decenni di disattenzione da parte dello Stato, dovrebbe dare insieme ordine e nuovo impulso a questo che non è semplicemente un «settore dell'economia». Ma è un filone della vita civile: il leggere. In un paese che, come ha ricordato, ha il tasso di letture più basso dell'Unione Europea e pubblica una massa caotica di 50.000 titoli ogni dodici mesi, conta 1.500-2.000 punti vendita sparsi come viene sul territorio nazionale e di mese in mese vede chiudersi le sue librerie storiche (quelle di qualità sono ormai meno di 600), dove la new economy del libro impila una ristretta e monocolore scelta di titoli al supermercato a prezzi da 4x2 e ritira gli altri, se non fanno boom subito, dopo tre settimane dagli scaffali delle librerie. Nella sala torrida del Teatro, a un passo dai giardini magnificamente anaffiati del Quirinale, erano convocate tutte le sigle di questo particolare mondo: Associazione degli Editori, Associazione italiana per il libro, Associazione dei librai... Chiamate a prendersi a cazzotti - con eleganza - in pubblico. Perché Melandri ha scelto il confronto aperto? Evidentemente, per calcolo politico: le audizioni al ministero le ha fatte, ha scelto la possibile mediazione e l'ha trasformata in disegno di legge, ora che sia evidente chi rema contro. Qual è la questione che vede lo sconto vero? Ca va

il prezzo fisso e la regolamentazione degli sconti. Con una buona quantità di deroghe: remainders, libri usati, libri d'arte, libri venduti durante promozioni speciali ben individuate. E sancisce che, prima di passare alla svenudita di un titolo, debbano passare venti mesi dalla sua uscita. Il criterio del prezzo fisso non varrà per le vendite on-line: settore in Italia ancora agli albori (sembra che coprano solo lo 0,1% del mercato) ma, soprattutto, modalità di vendita globalizzata, per cui sarà necessario decidere in sedi internazionali. Lo sconto regolamentato dovrebbe aggirarsi sul 10%: mediazione tra il 5% chiesto dai librai (qui a parlare c'è Diaz, presidente dell'Associazione nazionale) e il 15% chiesto dall'élite dei grandi editori. Mediazione qui appoggiata dal presidente dell'Aie, Motta, e bypassata da Antonini, presidente dell'Associazione italiana per il libro, che insiste sul 15%. Mario Pirani chiede che regolamentazione sia quella che punta al massimo, ricorda che dietro l'espressione «libero mercato» si nasconde in realtà il duopolio dei due giganti della nostra editoria, Mondadori e Rizzoli, e che l'obbligo di praticare lo sconto alto sul best-seller toglie alle librerie la fonte di denaro fresco e la possibilità di sostenere i titoli di qualità. Il disegno di legge, comunque, non è tutto qui: obiettivo ne è far crescere il numero dei lettori senza penalizzare la qualità dell'editoria. Strumento, spiega Melandri, delle «azioni positive». Per la prima volta un Dpef, quello in corso di messa a punto, mette tra le sue priorità le politiche di sostegno alla lettura. E il disegno istituisce un Centro nazionale per la promozione del libro e della lettura, su modello Fondazione, con la partnership tra pubblico e privati e un Fondo che punta su contributi a tassi agevolati e su progetto: mutui, in particolare, per l'apertura e l'innovazione di librerie, sostegno a quelle storiche, borse di lavoro per autori e traduttori. A rivederci fra due anni: perché la «legge Melandri» prevede che nel 2002 si faccia una verifica dei risultati.

